

SU UNO SCRITTO AD HOMINES DI JAVIER PARICIO

DARIO MANTOVANI
Collège de France

In *De Gargnano a Ordesa: aspectos de la tutela impuberum*, SCDR 28 (2022) 281-317, Javier Paricio, titolare di una cattedra all'Università Complutense di Madrid, afferma che, per vendicarmi di una nota a piè di pagina in cui Paricio stesso esponeva alcuni motivi di dissenso rispetto a un mio libro, avrei commissionato al dottor Luca Casarotti di scrivere una recensione critica sul libro in tema di tutela degli impuberi di Miguel Herrero Medina – recensione pubblicata su *Tesserae Iuris* 2.1 (2021) – o addirittura l'avrei scritta io apponendo la firma del mio allievo.

Se ne resta allibiti e verrebbe da compatire Paricio per la considerazione spropositata che ripone negli effetti che una sua nota a piè di pagina sarebbe capace di provocare. Chiunque capisce l'assurdità dell'idea. Per di più, il mio modo di procedere non è certo di rispondere per interposta persona. Anche di recente, a proposito di critiche indirizzate al mio libro sulla *Legum multitudo*, ho risposto nel merito pubblicamente (in appendice alla traduzione tedesca e sulla *Zeitschrift der Savigny Stiftung* del 2022). Non sento perciò alcun bisogno di difendere la mia integrità di fronte a farneticazioni. In un'epoca di *social media*, il testo di Paricio equivale a nient'altro che al post di un *hater*. Ma le sue accuse rischiano di danneggiare nella sua carriera un giovane ricercatore, perciò richiedono una risposta. Inoltre, lo scritto di Paricio tocca un livello di degrado che occorre denunciare nell'interesse della nostra disciplina.

Gli aspetti di degrado sono innumerevoli, a cominciare dall'uso personale di quella che dovrebbe essere una rivista scientifica, che ne risulta così squalificata, per passare alla divulgazione di corrispondenza privata (da cui peraltro Paricio stesso non riesce a trarre altro che elementi che confermano la mia assoluta limpidezza) e al ricorso alle offese personali, per giungere, ed è il fatto più grave, a considerazioni discriminatorie, su cui tornerò alla fine di questo intervento. Ma per comprendere a fondo la gratuità e gravità del gesto di cui si è reso autore Javier Paricio, bisogna partire dal fatto più importante: quanto da lui ipotizzato è, come si può provare documentalmente, privo di qualsiasi fondamento. Nella realtà, Luca Casarotti ha scritto di suo pugno e in modo to-

talmente autonomo la recensione; lo ha fatto nel quadro del lavoro che da anni, fin dal dottorato, sta svolgendo proprio sulla *tutela*; io, anzi, non ho neppure letto la recensione di cui è questione prima che essa fosse pubblicata su *Tesserae Iuris*, dato che in quel momento Casarotti lavorava a Pavia sotto la guida di un altro collega, Luigi Pellicchi. Ma, oltre a tutto questo, il fatto decisivo è che Casarotti ha scritto la recensione *prima* del giorno (il 26 marzo 2021) in cui Paricio prese l'iniziativa di comunicarmi di avere scritto quella sua nota a piè di pagina (allora ancora inedita, dunque a tutti sconosciuta) che – sempre secondo Paricio – avrebbe provocato la recensione. Insomma, le elucubrazioni di Paricio sono totalmente inventate e contrarie alla verità.

È il dottor Casarotti, l'autore della recensione, a fornire nell'ampio testo qui di seguito le prove documentali della sua piena autorialità, che qui sopra ho solo brevemente riassunto: un'operazione cui è stato costretto a difesa del suo onore e prestigio accademico e il cui carattere penoso e umiliante è ovviamente evidente a chiunque. Il tono e la precisione di Luca Casarotti saranno peraltro l'occasione, per chi già non lo conosca, per rendersi conto della sua tempra morale e delle sue capacità di romanista, dato che entra anche in discussione con lo stesso Paricio su alcuni punti sostanziali della recensione sul libro di Medina Herrero che vengono dal Paricio stesso contestati.

A questo proposito, non stupirà nessuno che l'autore di una recensione discuta e difenda quello che ha scritto e giustifichi le critiche che ha coscienziosamente mosso. Ma non deve sfuggire che Paricio si è invece sostituito a Miguel Herrero Medina, autore del libro recensito, al quale sarebbe spettato di svolgere, se lo avesse ritenuto opportuno, la sua replica nel merito a Casarotti. Il che avrebbe mantenuto la vicenda nelle regole del dibattito scientifico. È un atteggiamento che danneggia lo stesso Herrero, che sembra non essere ritenuto in grado di difendersi da solo, ma che è soprattutto rivelatore di una pessima concezione gerarchica dei rapporti accademici.

Per quanto mi riguarda, dato che, come risulta *per tabulas*, non ho avuto assolutamente alcun ruolo nella vicenda, non avrebbe senso che discutessi lo scritto di Paricio, che vorrebbe attirarmi in una situazione cui sono estraneo. Mi limito a due sole brevi osservazioni su due punti del suo scritto che invece mi riguardano.

La prima è che nel 2022, l'anno successivo allo scambio di messaggi a proposito della sua nota piè di pagina di cui Paricio aveva voluto informarmi (messaggi da parte mia totalmente amichevoli e nel merito, come lo stesso Paricio è costretto a ammettere e come risulta dagli stralci che si permette di divulgare) e di cui mi ero nel frattempo completamente dimenticato, considerato che alle sue osservazioni avevo già risposto mesi prima per mail direttamente a Paricio

e data, in definitiva, l'irrelevanza per me della questione, mi è arrivata notizia dell'ira nei miei confronti che Paricio andava manifestando in vari ambienti per la recensione di Casarotti, di cui appunto mi attribuiva a sproposito la responsabilità. Gli ho scritto perciò, per due volte, considerati anche i rapporti di amicizia o perlomeno di colleganza che credevo ci legassero, per avvertirlo del tragico errore in cui era caduto. Non mi ha mai risposto. Il che rende la pubblicazione del suo scritto oggettivamente e soggettivamente ancora più gratuita e imperdonabile.

In secondo luogo, mi compete di chiarire il riferimento che, fin dal titolo, e poi nelle due pagine finali, Paricio fa a "Ordesa", in modo talmente oscuro e allusivo da lasciare volutamente aperta ogni interpretazione. La spiegazione è semplice. Si tratta di un riferimento al libro pluripremiato di Manuel Vilas, "Ordesa". Il romanzo è una riflessione sulla presenza dei morti nella nostra vita, su quanto i nostri genitori sono parte di noi, e come noi continuiamo nei figli. L'ho letto nell'estate del 2020, in occasione della scomparsa di un caro collega, circostanza che aveva suscitato in me particolare risonanza con il libro. Perché Paricio vi allude? Ricevendo nell'ottobre di quell'anno il numero dei *Seminarios Complutenses*, inviati in quanto membro del comitato scientifico (!), e leggendo i molti ricordi che Paricio vi aveva scritto di romanisti scomparsi, ho pensato di regalarli il libro di Vilas, proprio perché mi sembrava, come gli dissi, che fosse una buona lettura per chi, come lui, coltiva la religione dei morti. Non mi sbagliavo, perché mi scrisse subito che il libro gli era piaciuto immensamente. Tanto più – mi informava – in quanto, come Vilas, è di origine aragonese e spesso è stato in villeggiatura a Ordesa. Con il suo articolo, Paricio è riuscito a sporcare anche questo dono.

Prima di concludere, su una cosa soltanto voglio insistere, perché costituisce l'aspetto più grave della vicenda. Paricio scrive nelle sue pagine, con tono minaccioso, che l'Università di Pavia dovrebbe sapere chi è Luca Casarotti. L'Università di Pavia sa benissimo chi è Luca Casarotti: ha vinto il premio come migliore laureato in Giurisprudenza del suo anno; ha superato al primo tentativo l'esame per avvocato; è uno straordinario musicista, come ricordano quanti hanno assistito al concerto che ha offerto ai partecipanti al convegno di Redhis; è stato scelto dalla Città di Pavia per tenere il discorso ufficiale in occasione della commemorazione del 25 aprile, anniversario della Liberazione dal nazifascismo, discorso che ha fatto scalpore per la sua pugnace franchezza e profondità; svolge una intensa attività sociale e politica; gli è stato proposto di pubblicare in volume una raccolta dei suoi scritti culturali e civili, apparsi anche su giornali di grande tiratura; ha tenuto per molti anni corsi integrativi per gli studenti di Giurisprudenza, in cui ha dimostrato grandi doti didattiche;

è dotato di una memoria e di una capacità critica straordinarie e di una penna molto abile; è l'allievo che qualunque docente vorrebbe avere, e che perciò mi onoro di chiamare mio allievo; e ha due genitori straordinari, che gli hanno insegnato a non considerare mai come un limite il suo grave difetto visivo e a sapersi difendere dalle critiche che gli sarebbero venute dalla crudeltà delle persone. Sì, perché, in effetti, Luca Casarotti ha realizzato tutto questo pur avendo un grave difetto della vista¹. Ma, a meno che ci sia qualcuno che glielo vuole ricordare, come ha fatto Paricio, noi di solito ce ne dimentichiamo, e lui con noi, perché quello che tutti vedono è che Luca è una persona veramente straordinaria.

Inclusione, non-discriminazione, rispetto: sono principi minimi e inderogabili, tanto più per chi insegna e lavora in Università. Mi auguro che questo episodio valga almeno a fare capire quanta strada, ancora nel 2023, resta da percorrere.

1 J. Paricio, che si permette di citare corrispondenza privata, nel corso del suo testo usa, in italiano e fra virgolette, la frase “giovane ricercatore cieco”, il che può indurre i lettori a pensare che si tratti di un'espressione usata da me, cosa che non ho mai fatto. Basta questo modo di esprimersi e di fare a qualificarlo.